

Dal Vangelo
secondo Marco

■ I Domenica di Avvento – 3 dicembre
■ Letture: Isaia 63,16-17.19; Salmo 79;
1Corinti 1,3-9; Marco 13, 33-37

marina.lomunno@vocetempo.it

LA PAROLA
DI DIO


arteinchiesa

Moncalieri,
la Cappella Reale
del Castello sabaudò

Lo scorso 11 novembre è stato restituito al pubblico e ai moncalieresi, dopo il devastante incendio del 2008 e dopo anni di difficoltosi lavori di restauro, l'intero percorso museale del castello di Moncalieri con gli appartamenti prediletti dai Savoia, abitati sino al 1926 e la cappella reale (cfr. la Voce e il Tempo, domenica 19 novembre 2017 pagina 9). La cappella regia risale alla ripulazione settecentesca del castello attribuita all'architetto Francesco Martinez (1718-1771 pronipote di F. Juvarra). La cappella, situata al piano terreno, a lato dello scalone d'onore, è un mirabile risultato di stili settecenteschi e ottocenteschi tra loro fusi e ben amalgamati.

L'altare maggiore è sovrastato da un grande dipinto raffigurante una Sacra Famiglia dai colori caldi, smorzati,



improntati di genuino sentimento, i cui richiami ad un maturo Beaumont sono molti; potrebbe anche essere opera di Vittorio A. Rapous, autore di molte pale sacre influenzate dal Beaumont. La cornice del dipinto è maestosa; risale, in base alle iniziali poste in alto, all'epoca di Vittorio Amedeo III.

È un vero capolavoro dell'arte lignea piemontese e viene generalmente attribuita a Stefano Maria Clemente (1719-1794): dorata, è un susseguirsi di volute, festoni, foglie, conchiglie. È un tripudio di sculture di grande finezza esecutiva. La decorazione pittorica della volta della sala liturgica ricrea un'illusione ottica di grande respiro architettonico, arricchita da ovali a finto marmo con puttini in stucco, ghirlande e volute. L'altare e le balaustre sono in legno dorato o dipinto a finto marmo. In questa elegante cappella, dove i caratteri rocaille si fondono perfettamente con elementi classicheggianti e ottocenteschi, la principessa Maria Clotilde di Savoia (figlia di Vittorio Emanuele II), la «Santa di Moncalieri», soleva pregare ogni giorno, dopo aver abbandonato la Svizzera, nel 1878, per fare definitivo ritorno nel castello paterno. Nel 1945 si stabilirono nel castello (ceduto allo Stato da Vittorio Emanuele III alla fine della Prima Guerra mondiale) i Carabinieri il cui cappellano militare, da allora quasi tutte le domeniche, celebra la Messa. La Regia cappella è visitabile su prenotazione telefonando allo 011.4992333.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Il padrone tornerà all'improvviso

Con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo anno liturgico. Ringraziamo, don Lucio Casto, anche a nome di tutti i lettori, per aver accettato di continuare il gravoso compito di commentare ogni settimana scritture delle domeniche dell'anno B.

I testi biblici scelti per il ciclo B dell'anno liturgico non sempre brillano per coerenza. Così per la 1ª domenica di Avvento abbiamo un brano tratto dal lungo poema di Isaia 63-64, che appartiene al periodo dell'esilio: un lamento davanti alle tristezze presenti, che si fa implorazione e speranza in Colui che può squarciare i cieli e scendere a salvare ancora il suo popolo. Il Vangelo invece è tratto dal discorso escatologico di Marco: un invito alla vigilanza, perché non sappiamo quando il Signore tornerà.

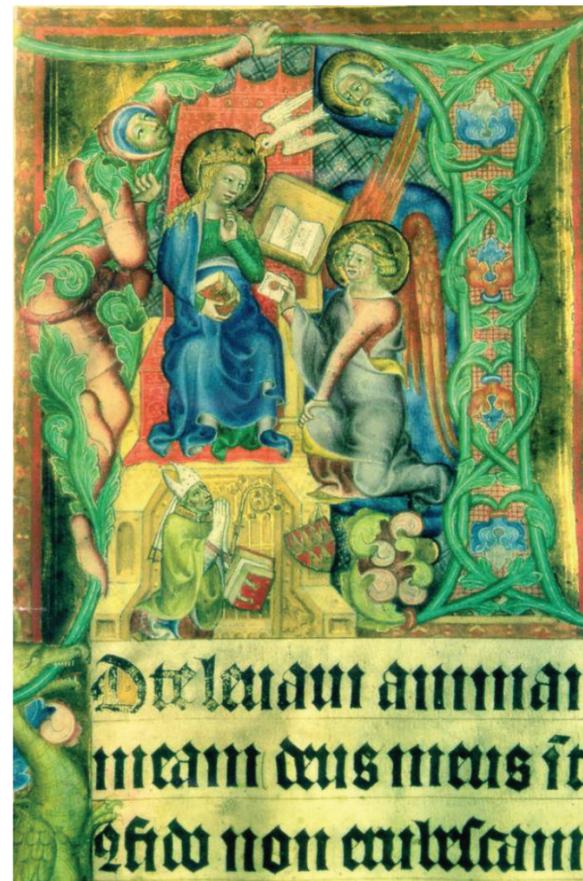
Quale messaggio? Il popolo cristiano, come Israele in esilio, non è ancora arrivato alla condizione felice di una salvezza piena e definitiva. Nonostante le primizie dello Spirito e la grazia della vita nuova in Cristo, c'è ancora il peccato fatto di indurimento del cuore, ci sono atti saltuari di giustizia, insufficienti a operare un vero cambiamento interiore. La direzione presa da molti battezzati nella loro vita quotidiana è caratterizzata da cedimenti e compromessi con la logica del secolo presente, mentre la vita di fede si riduce a qualche momento di preghiera, a qualche rito saltuario che non riesce ad incidere realmente nelle scelte morali che contano: il risultato è un cristianesimo piatto, senza slancio, che lascia tristi coloro che lo vivono così e non testi-

monia nulla a coloro che lo vedono dall'esterno.

Che cosa può cambiare tale situazione? Davanti a questa ennesima diagnosi delle cose che non vanno noi cristiani abbiamo sempre in serbo la risposta ben confezionata da tempo. È quella di ribattere che il Signore è all'opera in mezzo a noi, che ci salva e che ci vuole rimettere sulla giusta strada: tutte cose vere, e sarebbe tragico se non fosse così.

Tuttavia questo linguaggio, soprattutto quando è detto con una certa facilità, non riesce ad eliminare l'impressione che si tratti di una risposta un po' troppo tranquillizzante. Tale è ad esempio la frettolosa trasformazione dell'Avvento in un dolcissimo allestimento delle prossime feste natalizie. Invece il Vangelo di questa domenica non ci parla affatto della prima venuta del Cristo, di cui già possiamo e dobbiamo beneficiare per la nostra conversione, ma dell'ultima venuta, quando il padrone di casa tornerà all'improvviso e vorrà vedere i suoi servi al loro posto e ciascuno intento all'opera che gli è stata affidata.

Questo è il primo e fondamentale significato dell'Avvento: aiutare la Chiesa intera a ridestare la sua attesa e prepararsi all'incontro finale con il suo Signore. Il tempo della Chiesa è il tempo dell'incompiuto e del provvisorio, in attesa di ciò che è definitivo ed eterno: in mezzo ci sarà il giudizio di Dio sulle nostre opere. Per questo la Chiesa nella sua liturgia si veste di viola, che è il colore della penitenza e della vigilanza. Ci soccorra la parola autorevole del concilio Vati-



Miniatura del Messale trecentesco di Jan ze Stredy con l'antifona d'inizio della prima domenica d'Avvento: «Ad te levavi animam meam, Deus meus, in te confido, non erubescam» (A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso)

cano II: «Poiché non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna vegliare assiduamente, come ci ammonisce il Signore, affinché terminato l'unico

corso della nostra vita terrena (Eb 9,27), meritiamo di entrare con lui al banchetto nuziale ed essere annoverati fra i beati (Mt 25,31-46), anziché essere mandati, perché servi malvagi e pigri (Mt 25,26), nel fuoco eterno (Mt 25,41), nelle tenebre esteriori dove ci sarà pianto e disperazione (Mt 22,23 e 25,30). Prima infatti di regnare con il Cristo glorioso, noi tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo, perché ciascuno riceva la ricompensa delle opere che avrà fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male (2Cor 5,10)» (LG 48).

don Lucio CASTO

La Liturgia

Per leggere i Vangeli dell'Avvento

Con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo ciclo liturgico del Lezionario, che avrà per protagonista il Vangelo di Marco. Ne ascolteremo l'inizio del primo capitolo, ma solo alla seconda domenica di Avvento, giacché la prima domenica di Avvento sarà proclamato un brano del capitolo 13, che si collega con i temi delle ultime domeniche dell'anno liturgico in corso.

Questi sono i temi dei Vangeli delle singole domeniche di Avvento, così riassunti dall'Introduzione al Lezionario (n. 93): la venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica); la figura del Battista e l'imminente venuta di Cristo (II e III domenica); gli antefatti immediati della nascita di Gesù (IV domenica). Per rispondere a questo schema, a motivo dell'assenza del Vangelo dell'infanzia in Marco, i Vangeli dell'anno B vanno a recuperare letture evangeliche tratte dagli altri Vangeli, quello di Giovanni nella III domenica

di Avvento (Gv 1), e quello di Luca nella quarta (Lc 1). Una insistenza troppo forte sul nuovo evangelista Marco, porterà facilmente fuori strada rispetto ai temi propri dell'Avvento. Meglio aspettare il ritorno al Tempo ordinario, per riprendere confidenza nell'omelia con le caratteristiche di questo Vangelo tanto breve quanto ricco.

La prima domenica può apparire una ripetizione rispetto al tema escatologico, ma il tono dato dall'Avvento è molto diverso da quello delle ultime domeniche del Tempo Ordinario: là tutta l'attenzione era centrata sul giudizio e sulla fine del mondo; ora l'attenzione si sposta sul modo di accogliere Cristo: non con paura, ma con fiducia, come un servo che attende il ritorno del padrone (Mc 13,35), e nella speranza che alla notte (il riferimento alle quattro veglie della «notte oscura») seguirà il giorno («Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce»:

così ascolteremo nella notte di Natale).

Tra la prima e la seconda domenica di Avvento, compare per la prima di tre volte (la seconda, nella feria del 20 dicembre, la terza nella IV domenica di Avvento) il Vangelo dell'Annunciazione: qui lo sguardo è tutto su Maria, donna dell'Avvento e dell'attesa.

Nella seconda domenica, l'Avvento chiede di diventare esodo, uscita nel deserto verso lo sposo, per preparare la strada che percorrerà Lui, il Signore. La figura dominante di questa domenica è quella del Battista, descritto secondo tre dimensioni essenziali: la parola, lo stile di vita, il gesto. Il Battista è voce che grida la Parola, esempio di vita che ritrova l'essenziale, gesto profetico che coinvolge e chiama a conversione. Nella terza, il tema del Battista ritorna, con il rischio di ripetersi: ma la saggezza della liturgia ci ispira la traiettoria dell'interpretazione, che non può essere che

quella della gioia e della luce (è la domenica che inizia con l'antifona Gaudete!). Non c'è Avvento senza gioia e luce, e anche la fatica di preparare la strada al Signore che viene non può che essere ascesi gioiosa e testimonianza luminosa, tra le mille luci che preparano il Natale. Finalmente, la quarta domenica, ci riporta a Nazareth, nell'intimità della casa della Vergine Maria. Il fatto che il Vangelo sia già stato letto in chiave mariana il giorno dell'Immacolata, insieme al fatto che quest'anno la quarta domenica del Natale cade nell'immediata vigilia del Natale, invita ad una interpretazione che sottolinei, quasi con un tono di intimità e delicatezza, il fare spazio, nella casa, nel cuore, nel corpo, a Gesù che viene ad abitare in mezzo a noi. Non è più il tempo di invitare a conversioni dell'ultimo minuto: ora è il tempo di preparare il cuore alla gioia, dicendo il nostro «sì».

don Paolo TOMATIS